

# Imperi islamici. Quindici città che riflettono una civiltà

Justin Marozzi, Einaudi, 2019

La civiltà islamica è raccontata attraverso l'ascesa, il trionfo e la decadenza di 15 città che ne hanno rappresentato nel corso di 15 secoli la potenza e la ricchezza (sia culturale che materiale). Ognuna di queste città era "una euforica combinazione di forza militare, splendore artistico, potenza commerciale e santità spirituale". Capitali di imperi a volte sterminati, sono state un faro di civiltà. Con il mondo cristiano c'è sempre stato scontro ma anche confronto e in non rari casi anche collaborazione intellettuale. Molti dei libri della tradizione greca, ebraica e cristiana si sono salvati grazie alle traduzioni arabe così come moltissimi artigiani cristiani ed ebrei hanno contribuito a costruire (non da schiavi) palazzi e moschee.

Oggi tra le città prese in considerazione solo la Mecca, Dubai, Doha hanno una forza di trasformazione (la Beirut del XIX secolo avrebbe potuto seguire la stessa strada se non fosse stata risucchiata dalle guerre civili) che le rende importanti agli occhi del mondo. La Mecca è città legata alla fede ma anche al commercio che la fede si porta con sé. La città è sempre stata costruita e ricostruita distruggendo il vecchio. Oggi della vecchia città non rimane nulla, al posto delle case del profeta e dei primi musulmani sono stati costruiti alberghi di lusso. Sono state spianate anche le colline. Sulle sponde del Mar Rosso Dubai e Doha hanno seguito lo stesso percorso ma in pochissimi anni. Ancora poveri villaggi di pescatori di perle fino a metà del secolo scorso ora sono al centro di un impero che non è più territoriale ma economico e finanziario anche se gli Emirati e il Qatar negli ultimi decenni hanno sviluppato una politica estera sempre più ambiziosa. La crescita è stata accompagnata da un, necessario, afflusso di stranieri (lavoratori asiatici spesso schiavizzati e imprenditori internazionali) tanto imponente che gli abitanti originari dei luoghi sono ormai una esigua minoranza.

Altre città invece della grandezza di un tempo hanno solo il nome. Baghdad, Kabul, Damasco sono ancora sulle carte geografiche ormai ridotte a ben poca cosa. La comune appartenenza religiosa non ha mai frenato, nel passato come oggi, la violenza. Gli imperi islamici di cui parla l'autore si sono avvicendati attraverso guerre devastanti per mano di eserciti guidati da condottieri islamici ansiosi di fregiarsi del titolo di *Ghazi* (guerriero della fede). Nel "pellegrinaggio di distruzione" intrapreso per costruire il suo impero Timur-e Lang (Tamerlano) rase al suolo i monumenti più belli di Dheli, Aleppo, Damasco, Baghdad massacrando gli abitanti. "La civiltà islamica era minacciata [...] non per mano degli odiati Franchi miscredenti bensì di un selvaggio signore della guerra di fede musulmana" che fece della sua capitale Samarcanda un gioiello architettonico e un centro di emanazione intellettuale.

Se si potesse fare una passeggiata tra i quartieri delle città prese in considerazione dall'autore salterebbe all'occhio la mescolanza di nazionalità e religioni che permeava le città e gli imperi di cui erano capitali. Ogni ricostruzione storica, rimarcata anche in questo volume, ci dice chiaramente che quella "convivenza", come si diceva nella Cordoba degli Omayyadi o come praticata nella Baghdad degli Abbassidi, è andata via via scomparendo. Oggi la convivenza locale è ridotta a poca cosa. Le comunità cristiane ed ebraiche in Medio Oriente sono quasi sparite, così come in Europa le comunità islamiche originali.

Due parole in più per Costantinopoli, “Città dei desideri del Mondo”, per secoli unico baluardo all’avanzata dell’Islam. L’imperatore bizantino era il diretto continuatore degli imperatori romani per cui il Sultano, pregno di cultura classica, al momento della conquista si considerò il legittimo continuatore della tradizione imperiale quindi in grado di ricevere la corona di imperatore romano. Per un breve periodo di tempo alcuni circoli intellettuali occidentali, anche vicini al Papa, considerarono possibile la rinascita di un impero ecumenico e romano sotto uno stesso imperatore. La città, dopo i giorni del saccheggio, divenne la capitale cosmopolita di un impero in espansione, non più l’unica vestigia di una gloria passata. Si trasformò lentamente, non fu turca dall’oggi al domani. Il nome turco di Islambol (Pienezza dell’Islam) non prese mai piede, “i turchi continuarono a chiamarla Kostantiniyye o Istanbul dal greco bizantino *εἰς τὴν πόλιν* ovvero ‘verso la città’, pronunciato is tim boli”.

I giorni migliori di quasi tutte le città ricordate “in queste pagine sono probabilmente alle loro spalle [...] eppure nel secolo asiatico in cui ora viviamo, forse possiamo ancora udire in città come Dubai e Doha l’eco del loro splendore [...] non dovremmo comunque dimenticare i grandi successi della storia del Dar al Islam e le possibilità per il suo futuro”